

POESIA A TEATRO

Le Albe interpretano Guerra

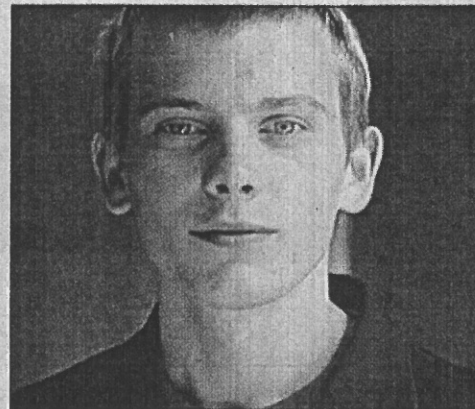
*Magnani legge "Odisèa"
 Redaelli un testo della Cavalli*

di Alessandro Fogli

RAVENNA. Con le due letture teatrali "Odisèa" e "Aria pubblica", a opera rispettivamente degli attori del Teatro delle Albe Roberto Magnani e Laura Redaelli, si conclude - questa sera e domani - il Nobodaddy, la rassegna di drammaturgia contemporanea di Ravenna Teatro.

«L'idea di lavorare su l'Odisèa di Tonino Guerra - spiega Magnani - è nata dall'esigenza di uno scavo quotidiano nella poesia e dalla voglia, in me, di affinare l'uso del dialetto come "lingua di scena". Il dialetto come lingua incarnata, un pozzo da cui attingere visioni e immaginario, un contatto con i fantasmi dei nostri antenati. Il Teatro delle Albe, la compagnia di cui faccio parte da ormai dieci anni, ha da sempre lavorato su tutto questo, ne ha fatto uno dei cardini irrinunciabili della sua poetica, con esiti altissimi».

Dopo l'esperienza di un reading di poesie di Raffaello Baldini a Seneghe, in Sardegna, durante il festival "Il settembre dei poeti", Magnani viene stimolato dal regista Marco Martinelli a lavorare con lui in quella direzione, e durante le ricerche la loro attenzione si è focalizzata su un unico testo, la riscrittura da parte di Guerra dell'*Odisèa*. «Per quanto riguarda il dialetto - prosegue il giovane attore - non potendo utilizzare il santarcangiolese di Guerra, abbiamo compiuto un doppio-triplo salto mortale, chiedendo a Giuseppe



Dopo l'esperienza di un reading di poesie di Raffaello Baldini, Magnani affronta la riscrittura di Guerra dell'*Odisèa*

Bellosi, poeta raffinato e importante studioso delle tradizioni di Romagna, la sua versione in fusignanese, a cui poi abbiamo apportato alcune piccole modifiche per adattarlo al dialetto di Castiglione di Ravenna, mio paese di origine».

"Aria pubblica" - dal testo di Patrizia Cavalli - è invece una "miniatura" vocale a cui Laura Redaelli è giunta all'interno di un percorso

di singolare creazione artistica notturna inventato da Ermanna Montanari al Teatro Rasi. «Guidate da Ermanna a indagare la possibilità del dire - racconta Redaelli - ci siamo confrontate con testi poetici e brani musicali, scarti e sussulti del corpo in scena, con Lorenzo Donati a fare da "spia" critica, osservatore prezioso di un'esperienza giocata sull'assenza di pressione, sul bisogno di intimità». Ne è nato quindi questo corto teatrale, in cui i versi della Cavalli rappresentano la testimonianza viva di ciò che ogni giorno viene violentato, cancellato, in nome di una presunta modernità che si trasforma (quasi sempre) in squallido abbandono.

Le due letture sono a posti limitati e si consiglia la prenotazione allo 0544 36239.